





Il Quadrifoglio

Rivista dell'associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca Civica del Finale

Anno I - 2011 - Numero 0

Un saluto, una presentazione, un invito

Il Finalese è un angolino della Liguria apparentemente non troppo diverso dagli altri luoghi di questa esile fascia, stretta tra mare e monti: vi è una Marina, ricca soprattutto di vestigia seicentesche; un Borgo fortificato, ancora avvolto per la quasi totalità dalle mura quattrocentesche; una serie di piccoli e pittoreschi borghi arroccati a mezzacosta; un meraviglioso e quasi incontaminato entroterra, meta continua di escursionisti e di coloro che praticano sport all'aria aperta. Per chi frequenta però questi luoghi, come ospite o solo di passaggio, è forte la percezione di quanto questi luoghi siano speciali, e di quanto siano diversi rispetto ai paesi limitrofi. Qui si respira ancora una fierezza ed un orgoglio di indipendenza amato e difeso nei secoli passati con le armi, facendo di questa piccola zona un territorio negato alle mire della Repubblica di Genova per molti secoli. Capitale di un piccolo Marchesato, il Finalese concluse la sua indipendenza dopo un secolo di annessione alla lontana Spagna che ne tutelava i diritti senza intromettersi troppo. La storia, attraverso i documenti, ci insegna che in ogni casa finalese due cose non mancavano, le armi ed i libri. Lo stesso ultimo Marchese Alfonso II vantava una biblioteca addirittura superiore a quella dei Medici di Firenze. I suoi uomini più fidati

avevano anche il compito, nelle missioni diplomatiche in Europa, di ricercare testi e acquistarli. Il suo progetto si interruppe con le rivolte. Un altro fenomeno da segnalare erano i tipografi erranti, che si muovevano come ambulanti su carri e lavoravano sulle varie piazze. Essendo forte la censura genovese, oltre alle stampe locali il Finalese raccoglieva clienti "stranieri" della Repubblica, che volessero eludere il controllo. Il Finalese era terra di *Libertà di Stampa* e sorsero col tempo stamperie locali; iniziando dalle famiglie nobili, si cominciò a pubblicare ogni sorta di libro. Negli anni questo retaggio è rimasto; basti vedere il numero di libri editi ai giorni nostri su questo territorio: sono paragonabili a quelli di zone ben più popolate e oggi più importanti. Inoltre non mancano mai incontri, dibattiti, convegni, mostre d'arte, concerti ecc. Insomma... Finale è davvero un po' speciale! L'ultimo evento, esempio di questo fermento culturale, è la nascita dell'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca, formata da volontari di ogni estrazione sociale, il cui scopo è affiancare la Civica Biblioteca Mediateca Finalese, per potenziarne i servizi, reperire risorse per l'acquisto di materiali, portare al massimo sviluppo i numerosi progetti di cui il personale si fa già carico, organizzare convegni, incontri,

mostre e curare pubblicazioni. E' come Presidente di detta Associazione che vi porgo il mio saluto e quello degli Amici tutti, attraverso questa piccola rivista che ci terrà in contatto periodico. Questo primo numero, oltre che costituire l'occasione di presentarci, ci permette di invitarvi

caldamente ad aderire alla nostra e vostra Associazione. Qui potrete trovare degli amici, condividere con loro l'amore per Finale, donando magari anche un poco del vostro tempo libero.

Il presidente
Giuseppe Testa



Visione notturna della Biblioteca Mediateca Finalese

Sommario

<i>Un saluto, una presentazione, un invito</i>	
Il presidente Giuseppe Testa	p. 1
<i>La biblioteca e i suoi amici</i>	
Flavio Menardi Noguera	p.3
<i>Tra patriottismo, letteratura, storia e filantropia.</i>	
<i>Un profilo biografico di Emanuele Celesia</i>	
Roberto Bottini	p. 5
<i>Territorio a rischio?</i>	
Enrico Pamparino	p. 8
<i>Novità in breve dalla biblioteca</i>	p. 10
<i>Il gioco del pallone o pallone elastico</i>	
Mario Bernuti	p. 11
<i>I lavori perduti</i>	
Luigi Alonzo Bixio	p. 13
<i>Tracce di fede nel Finalese</i>	
Giuseppe Testa	p. 14





hotel florenz 

Viale E. Celesia, 1
17024 Finale Ligure
(Savona) Italy

tel. +39 019 695667
fax +39 019 6816769

www.hotelflorenz.it
info@hotelflorenz.it

Rivista dell'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca di Finale Ligure

Redazione: Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca di Finale Ligure c/o via Pineta 57/2 - 17024 Finale Ligure
Il n. 0 è stato chiuso il 31 maggio 2011.

Direttore editoriale: Giuseppe Testa

Collaboratori del numero 0: Luigi Alonzo, Mario Beruti, Roberto Bottini, Flavio Menardi Noguera, Enrico Pamparino, Giuseppe Testa

Correzione delle bozze: Ezio Firpo

Stampa: Consorzio Artigiano Castel Govone, Via Maestri del Lavoro d'Italia, 3 - Perti - 17024 - Finale Ligure

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli pubblicati sono riservati all'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca di Finale Ligure. © Copyright: Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca di Finale Ligure. E' vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti, immagini e fotografie pubblicate, salvo autorizzazione da parte della redazione. La responsabilità dei testi e delle immagini pubblicate è imputabile ai soli autori. La redazione si è curata di ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle singole immagini, nel caso in cui ciò non sia stato possibile, l'editore è a disposizione degli aventi diritto per regolare eventuali spettanze

La Biblioteca e i suoi amici

Dopo sessant'anni dalla fondazione la biblioteca civica di Finale Ligure ha trovato un'Associazione di Amici. Anche se di amici la biblioteca ne ha avuti tanti in questo tempo (da coloro che l'immaginarono e crearono, a coloro che l'hanno fatta crescere, ai tantissimi che l'hanno frequentata), la nascita di "questi" amici ha un significato particolare. E' il frutto di una crescita molto forte, specie da quando l'amministrazione comunale ne ha assunto la gestione diretta e, via via, l'ha dotata di personale, di una nuova sede, di risorse. Questa crescita si può radiografare valutando alcuni semplici parametri: il patrimonio (che ha raggiunto le 50.000 unità nella sola sezione moderna), gli utenti (oltre 4.500), i prestiti (circa 18.000 annuali), le manifestazioni culturali (almeno un'ottantina ogni anno tra presentazioni di libri, conferenze, mostre, concerti). Cifre significative per una città di 12.000 abitanti anche in rapporto ai dati statistici nazionali. Nel frattempo la biblioteca è diventata il centro propulsore di una serie di progetti, tutti avviati, in fase di sviluppo e consolidamento: il Sistema Bibliotecario Intercomunale Finalese (che

coordina le biblioteche di Varigotti, Calice Ligure e Magliolo con quella centrale di Finalborgo per diffondere e potenziare i servizi bibliotecari in tutto il Finalese), la *Sezione Musicale di Conservazione* (ricca di una biblioteca specializzata in musica, di una bella fonoteca e di un laboratorio del suono che si propone di diventare un centro di eccellenza per la musica), la *Banca delle Immagini* (formidabile collezione di oltre 100.000 scatti fotografici di Liguria e di Finale Ligure; una sezione che comporterà tanto lavoro di sistemazione ma sarà in futuro uno dei principali archivi fotografici della nostra regione), le Edizioni della Biblioteca (che hanno prodotto oltre trenta pubblicazioni, soprattutto di cultura locale, per lettori e utenti). La Biblioteca Mediateca Finalese coordina inoltre alcune manifestazioni comunali di grande rilievo come i *Percorsi Sonori*, la stagione musicale (circa una quarantina di appuntamenti ogni anno) della città di Finale Ligure, giunta nel 2010 alla sesta stagione e *Doc in Borgo*, la rassegna di documentari d'autore che tanto successo ha riscosso in questa sua prima edizione. Tutto questo è stato possibile perché la biblioteca civica è



stata dotata, come già detto, di risorse e mezzi (da parte del Comune in primis e con il contributo consistente da parte della Regione almeno fino al 2009) ma anche perché attorno alla biblioteca si sono "raccolte" molte persone che hanno interagito con l'istituzione, portando idee, proposte, conoscenze, e molte volte hanno donato materiali preziosi o hanno offerto il loro lavoro volontario. Le motivazioni e la passione di tutti costoro è stata ulteriore energia nella vita della biblioteca. Non è questa la sede per fare dei nomi ma lo è sicuramente per affermare che senza queste persone la biblioteca non sarebbe quella che è oggi. Il merito

principale di tutti costoro è — in fondo — quello di aver capito che la biblioteca è un'istituzione a servizio di tutti, a servizio dell'intera comunità e della sua crescita civile, sociale, culturale. Si è instaurato così un circolo virtuoso (che ci auguriamo possa durare a lungo) per cui la biblioteca cresce perché crescono coloro che la frequentano. Era fatale che tra queste persone — tra le più attive e motivate — si stringessero rapporti, legami di amicizia e di collaborazione e, prima o poi, si manifestasse l'esigenza di coordinarsi e organizzarsi per lavorare sempre meglio e per sostenere la biblioteca nella sua missione. Per questi motivi è nata l'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca, una delle poche associazioni di "amici della biblioteca" regolarmente costituite nella nostra regione. Associazioni simili esistono là dove la biblioteca è istituto vivo e operante nella comunità di riferimento, là dove le sfide della modernità e dei nostri tempi, almeno a livello di cultura e informazione si affrontano nello spirito della partecipazione, della condivisione, della ricerca di un bene comune.

Il direttore della Biblioteca
Flavio Menardi Noguera





Via Sottoripa 24, Località Aquila – 17024 Finale Ligure – Italy
Tel.: 019.690187 - Fax: 019.680144 - E-mail: agricola.aquila@alice.it

Studiamo la copertura assicurativa migliore per te



UCA ASSICURAZIONE SPESE LEGALI E PERITALI S.p.A.

Agenzia Rita Pastorino

Via del Sagittario 6 - 17024 **Finale Ligure (SV)**
Tel/Fax 019.680608 - e-mail: rita.pastorino@quipo.it

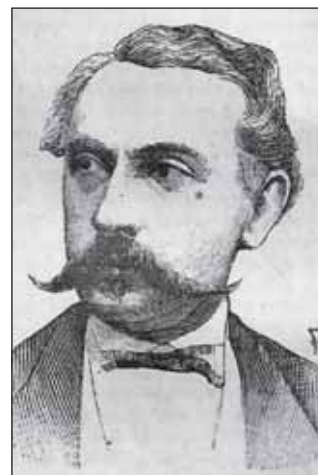


Concessionaria  e Attrezzature Bar
ALGIDA

Via dell'Artigianato, 117/119 - 17024 Finale Ligure (Sv)
Tel. 019 690374 - Fax 019 690375 - mail: maregelsnc@libero.it

Tra patriottismo, letteratura, storia e filantropia

Profilo biografico di Emanuele Celesia



Il giornale della nostra Associazione, costituita il 4 dicembre 2010, vede la luce con una breve biografia di colui che ha dato il nome alla stessa. L'esistenza di Emanuele Celesia è stata caratterizzata da un'intensa attività che si è sviluppata e intessuta, nel corso degli anni, in maniera multiforme, in diversi contesti politici e socio-culturali, per cui non risulta possibile il rispetto cronologico rigoroso del suo svolgimento. Sinora, nel Finale, gli era stato intestato un breve viale e dedicata una targa a ricordo, posta sulla facciata dell'edificio in cui nacque; quanto prima gli verrà intitolata la scuola primaria del Borgo di Finale. È dalla lettura di questa targa in memoria del "poeta, storico, docente, amatissimo d'Italia e di libertà, promotore della popolare istruzione" voluta dalla Fratellanza

Operaia Finalborgnese, il 20 settembre 1891, che fui stimolato a raccogliere notizie su di lui, che qui cerco di riassumere. Emanuele Celesia nasce a Finalborgo il 3 agosto 1821 da Vincenzo e Caterina Melzi; è il primogenito di quattro figli, dopo di lui nasceranno Carlo, Rosa e Lorenzo. Allievo dei Padri Scolopi (prima nel collegio Aycardi di Finalborgo, poi ad Albenga, ove il padre, magistrato, fu destinato per l'esercizio della sua funzione) brilla negli studi di *Retorica e Filosofia* (corrispondenti al liceo attuale), da meritarsi sempre i primi premi: tra questi il titolo di "principe dell'accademia" ed il ritratto ad olio, assegnati solo agli studenti di maggior talento. Stabilitosi nel 1840 (prima da solo e poi con la famiglia) a Genova, ove il padre era stato trasferito sempre per motivi di lavoro,

inizia la sua istruzione universitaria che terminerà nel 1844, dopo aver conseguito il diploma di *Magistero in Belle Lettere* e superati i vari gradi accademici, con il conseguimento della laurea in Legge presso la locale Università degli studi. Nel 1843 decede suo padre. L'educazione del giovane Emanuele e degli altri componenti della famiglia è, da allora, compito della madre, donna forte e autoritaria spesso ricordata con rispetto e venerazione, per i suoi ideali liberali, dagli amici patrioti e letterati del figlio, quali Filippo De Boni, Giorgio Asproni e Giuseppe Revere. Più che dagli studi giuridici, è attratto dalle lettere e dà così inizio alla sua opera letteraria scrivendo, nel 1839, un carne dedicato a un illustre suo concittadino: *In morte del conte Giorgio Gallesio*. Instaura nei primi anni Quaranta solidi rapporti con gli

intellettuali genovesi più illuminati e aperti alla nuova cultura e alle idee liberali. Già durante il corso degli studi universitari, Emanuele è uno dei più assidui collaboratori dell'*Espero*, giornale settimanale che, accanto a rubriche culturali, ha sottintesi intenti politici. Il giornale viene soppresso dalla polizia nel 1848 ed egli diventa oggetto di particolari attenzioni e controlli da parte della stessa. Continuerà la sua attività di giornalista e pubblicista, collaborando a giornali e riviste pubblicate a Genova e in altre città d'Italia, quali la *Rivista contemporanea* di Torino, la *Rivista europea* di Firenze, il *Caffè Pedrocchi* di Padova e il romano *Fanfulla della Domenica*. Prosegue l'attività letteraria pubblicando, nel 1842, una cantica - *Isabella de' Medici* - dedicata a Federigo Alizeri; quindi, nel 1843, una raccolta



17024 Finale Ligure
Tel. 019.69.29.14

associato  **SAN GEMINIANO**
Seleziona ed Elegge la Qualità

di poesie "Canti", dedicate al conte Bartolomeo Secco-Suardo, presso il tipografo milanese Guglielmini. Seguono la prima traduzione italiana in versi della *Lucrezia* di Ponsard, nel 1843, altri poemetti e canzoni, nel 1844 (*Ad un Angelo, Vox in deserto, Ad una infelice*), un racconto in prosa e poesia *Intelletto e amore* e *Nuove liriche*, dedicate a Niccolini, nel 1846. La sua attività letteraria lo mette in luce come sicura promessa nel mondo culturale italiano. È così chiamato, con altri illustri personaggi (De Boni, Dall'Ongharo, Paravia, Revere, Macchi, Giuria, Cibrario, Ramognini e altri) da Angelo Brofferio a collaborare, per la parte ligure, all'opera monumentale *Le tradizioni italiane*, curata dal letterato e uomo politico torinese. Con Brofferio intratterà, per lunghi anni, un costante rapporto di grande amicizia, testimoniato da un nutrito carteggio tra i due. Nel 1846, durante il Congresso degli Scienziati italiani di Genova, il suo canto *Fuoco sacro*, recitato con vigore, suscita sentimenti di ira da parte degli austriaci e, in un rapporto della polizia, Celesia è indicato tra gli "individui noti per le loro tendenze rivoluzionarie, che manifestano coi loro scritti". In questo periodo stringe rapporti di amicizia e collaborazione col letterato e patrio-

ta Filippo De Boni, confermati da una copiosa corrispondenza. Tra il 1847 e il 1849, nel periodo che prelude alla lotta per l'Indipendenza e l'Unità nazionale, Celesia è tra i protagonisti della battaglia democratica a Genova. Scrive un *Diario degli avvenimenti* di Genova nell'anno 1848 in cui, in maniera succinta e frettolosa, descrive i fatti di maggior rilievo e i loro riflessi sull'ambiente politico della città, avvenuti dal 1° gennaio 1848, arrestandosi improvvisamente in data 27 marzo 1849, alla vigilia dei moti insurrezionali di Genova. Lo troviamo, quindi, tra i promotori e organizzatori delle dimostrazioni patriottico - esortative genovesi per ottenere un corpo di riforme da Carlo Alberto e della imponente manifestazione del 10 dicembre 1847 con i suoi fratelli, Carpaneto, Bixio e Mameli per commemorare la "cacciata dei tedeschi". Inoltre, fa pubblicare l'opuscolo *Festa nazionale italiana celebrata in Genova...* in cui, usando le parole di Mazzini, "la descrizione delle feste del 10 dicembre è scritta con molta vita, e commuove". Partecipa anche alle manifestazioni di entusiasmo per l'elezione di Pio IX al soglio pontificio e per l'indipendenza e la fratellanza degli italiani, palesando il suo caldo sentimento con inni e canzoni d'occasione. Quale mem-

bro del *Comitato dell'Ordine* e Capitano della compagnia dei bersaglieri della *Guardia nazionale di Genova*, da lui creata, si adopera per contenere il furore popolare, nella sommossa del 1° marzo 1848 diretta alla cacciata dei Gesuiti. È tra i 300 volontari accorsi in Lombardia con Mameli, Bixio e Boccardo nei giorni delle "cinque giornate" di Milano (18-23 marzo 1848). Il 25 luglio 1848 recita, dal pulpito della chiesa della Maddalena in Genova, l'elogio funebre in commemorazione del sacrificio dei fratelli Bandiera, incitando allo sterminio dei "barbari tedeschi". Nello stesso anno partecipa ai tumulti scoppiati a Genova l'8 agosto, in seguito alle notizie della capitolazione di Carlo Alberto a Milano, ed è portavoce al governo sabauda delle richieste per un governo provvisorio e per l'occupazione di tutte le fortificazioni sulle alture della città (a Genova era stata imposta una guarnigione di 8.600 uomini e la costante minaccia di due forti, Castelletto e San Giorgio), ottenendo, però, solo l'ingresso in alcuni di essi. L'8 settembre 1848 è incaricato di redigere due proteste: l'una contro il commissario straordinario, il generale G. Durando che aveva minacciato di coprire con un velo la statua della libertà se non si fosse posta fine alla violenta protesta contro

l'arresto di Filippo De Boni, irriducibile antimonarchico e presidente del *Circolo italiano*, l'altra contro il ministro Pinelli che aveva disposto un prestito forzoso. Nel dicembre del 1848 è incaricato, con Morchio, Brescianini e Priario di predisporre un ultimatum al re, con la richiesta di un'Assemblea costituente, di un ministero democratico e delle dimissioni dell'intendente Ponzadi San Martino; dopo una raccolta di sottoscrizioni Celesia viene scelto quale deputato per la consegna al re dell'ultimatum stesso. Nel gennaio del 1849 diventa vice-presidente del *Circolo italiano*, in cui erano confluiti gli esponenti di rilievo del liberalismo democratico genovese, tra cui: Lazotti, Pellegrini, Accame, G. B. Cambiaso, Lomellini e Morchio. In tale veste continua a battersi per l'affermazione dei diritti civili e per la "Costituente italiana". Nello stesso mese è nominato da Gioberti "sostituto sovranumerario dell'avvocato dei poveri", presso il magistrato d'appello di Genova, dopo un colloquio col ministro Rattazzi. Ha una parte relevantissima nell'insurrezione di Genova del marzo-aprile 1849, scoppiata a seguito della disastrosa campagna albertina, culminata nella disfatta di Novara. È nominato segretario del governo provvisorio



Albino Chiesa s.r.l.
Via Calice, 74
17024 Finale Ligure (SV)
Tel. +39 019 682671/2
Fax +39 019 694080

Azienda con sistema di qualità certificato

Numero Verde
800-730410

info@albinochiesa.it • www.albinochiesa.it

(composto dal generale Giuseppe Avezzana, dall'avvocato David Morchio e dal deputato parlamentare Costantino Reta) durato solo per i pochi giorni che precedettero l'arrivo delle truppe sabaude del generale Lamarmora, inviate a soffocare la rivolta con spargimento di sangue fraterno. I tre sono condannati a morte con altri sette rivoltosi e sono costretti alla fuga. Celesia rimane al suo posto; partirà più tardi per la Toscana con la speranza di proseguire per Roma, per raggiungere Avezzana, diventato Ministro della guerra della Repubblica Romana. Ne è testimonianza la lettera dell'11 aprile 1849, che il celebre scrittore triestino Giuseppe Revere, indirizzava da Livorno a Antonio Mordini, allora Ministro degli esteri del governo provvisorio di Toscana di Guerrazzi, Mazzoni e Montanelli: "*Mordini mio, accogli Emanuele Celesia, giovane egregio, come il migliore de' miei amici; Segretario del Governo di Genova, fu degli ultimi, né sgomentò, allorchè fu lasciato solo. Abbandonò il suo luogo dopo il secondo armistizio, quando le cose eran guaste, e mostrò come all'ingegno suo vada congiunta l'altezza del cuore; te lo raccomanda profondamente il tuo Revere*". È però arrestato dalla polizia e, benchè amnistiato per i moti di

Genova, gli vengono imposte le dimissioni dalla carica di sostituto dell'avvocato dei poveri. L'anno successivo, è di nuovo nominato (da Vittorio Emanuele II) maggiore del battaglione del sestiere di Portoria-bis della Guardia Nazionale di Genova. Gli fu attribuito il volumetto *Della rivoluzione di Genova nell'aprile del 1849* esposta nelle sue vere sorgenti (su cui sussistono dubbi circa l'autore, forse Reta), pubblicato senza nome con la data Marsiglia, novembre 1849. Ritornato a Genova, seguendo la tradizione di famiglia, si dedica alla professione di avvocato, che aveva già intrapresa verso la metà degli anni '40 (nel 1847 si era iscritto all'albo degli Avvocati patrocinanti). In tale veste figurerà nei più celebri processi penali del periodo, in cui difenderà alcuni liberali genovesi processati per motivi politici dal governo, come il Canale per la dimostrazione sul monte Fasce del 1851, e altri patrioti per aver partecipato al moto mazziniano del '57, con arringhe dotte e severe riportate dalla *Gazzetta dei Tribunali*. Difenderà i fabbricanti di cartucce destinate alla spedizione dei Mille, arrestati, nel 1860; difenderà un rapinatore del Banco Parodi di Genova "... *implicato per buon cuore, più*

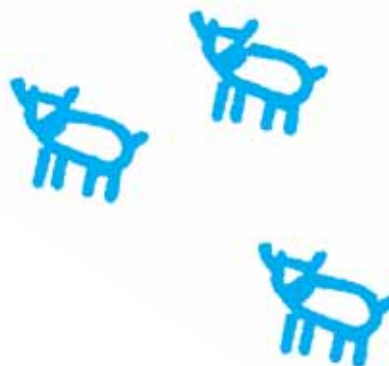
che per spirito depravato". L'esercizio della professione forse gli aveva fatto interrompere le sue composizioni poetiche dai chiari e strenui contenuti patriottici e ciò nonostante il grande rammarico e l'esortazione a proseguire, da parte degli amici Brofferio, Lorenzo Costa e altri. Continua, tuttavia, i suoi studi storici e letterari che comprenderanno opere erudite di vario genere. Escono, nel 1855, le *Storie genovesi del secolo XVIII*, in cui narra vicende storiche riguardanti le lotte sostenute dalla Repubblica ligure contro le armi austriache. Il 22 novembre 1857, Celesia (con altri intellettuali, tra cui, il marchese Vincenzo Ricci, Michele Giuseppe Canale, Federico Alizeri, Vincenzo Marchese, Michele Erede, Comelio Desimoni e altri ancora) dà vita alla *Società Ligure di Storia Patria*. Non abbandona l'interesse per la scena politica, come si può rilevare in numerosi punti del Diario Politico di Giorgio Asproni, democratico, repubblicano e antipiemontese sardo che si trasferì a Genova ove instaurò contatti e amicizie con Celesia e altri intellettuali di orientamento democratico e mazziniano. Si adopera vigorosamente per impedire il fallito tentativo insurrezionale di Genova del 29 giugno 1857; è promotore con Asproni del Comitato

ligure della *Società dei liberi comizi*, fondata nel dicembre 1859 da Angelo Brofferio e altri democratici con lo scopo di "*sostenere la causa della democrazia*" in tutta l'Italia; mantiene contatti con i patrioti veneti. Sempre devoto ai principi repubblicani, si attesta, tuttavia, su posizioni più moderate. Rilevante è il contributo di Celesia alla spedizione garibaldina del maggio 1860: è di validissimo aiuto alla *Cassa centrale* nel procurare mezzi di sussistenza e una sistemazione agli arruolati, provenienti da ogni parte d'Italia, nel dirimere alcune divergenze sorte tra la Cassa e alcuni fornitori, della cui difesa si è già detto. Sette lettere di Agostino Bertani, piene di gratitudine e manifestazioni di stima, testimoniano il suo contributo: "*... Voi siete un patriota distinto, e da lunghi anni apprezzato da tutti. Nei tempi difficili od incerti o nei laboriosi e delicati uffici che particolarmente per essi si richiedono, Voi siete sempre solerte quando non siete il primo; e la gratitudine cittadina non vi manca nella stima in che siete tenuto, e nel conto che si fa sempre e grande del vostro senno*".

Roberto Bottini

(continua)

Valente
dal 1999



☎ 019.692.664 • ☎ 019.692.206

Territorio a rischio?

Le alluvioni purtroppo sono eventi naturali che prima o poi si ripetono, con una frequenza che non segue nessuna logica se non puramente statistica. Con questi dati, utilizzati per esempio dai Piani di Bacino della Provincia, vengono emessi dei tempi di ritorno che vanno da 10 a 250 anni, che vanno da piccole esondazioni ad alluvioni catastrofiche. Il Finalese ha avuto dal 1900 al 1933, quindi in pochi anni ben 3 alluvioni importanti, forse statisticamente stiamo beneficiando di questo fatto, cioè di un periodo relativamente tranquillo di cui, però, nessuno conosce la durata. I meteorologi, i climatologi o semplici appassionati come me, sono considerati delle Cassandre per mestiere o per hobby, cosa che ci rende a volte antipatici, ma la cultura della prevenzione è l'unica arma che abbiamo per impedire che questi fenomeni causino danni e lutti molto gravi. Nel mio libro *L'alluvione del 1900*, pubblicato nel 2006, ricordavo che la via migliore da intraprendere come prevenzione, è quella di sensibilizzare la popolazione, istruendola sui rischi che può correre, magari partecipando ad esercitazioni a riguardo. Un'altra via è quella del monitoraggio dei punti critici del bacino idrografico magari potenziando la rete di pluviometri collegati ad Internet, da cui la Protezione Civile può attingere dati in tempo reale. Ricordiamo che nei nostri bacini idrografici, dei torrenti Pora, Aquila e Sciusa, in caso di alluvioni abbiamo poco tempo per intervenire, in quanto il tempo di convezione (quello che impiega l'acqua della parte più lontana del bacino a raggiungere la foce del bacino stesso) non supera l'ora e mezza. Purtroppo bisogna segnalare che tre degli storici



Veduta dal ponte di Porta Testa a Finalborgo dopo l'alluvione del 3 settembre 1926.

Si nota il Campo Viola distrutto

pluviometri (Feglino, Rialto e Perti) sono stati dismessi dalla regione, invece di essere inseriti nella rete Internet, forse a causa dei famosi tagli alle amministrazioni locali, provinciali e regionali. Questo fatto dovrebbe preoccuparci non poco, poiché bisognerebbe installarne di nuovi nella parte terminale dei Bacini, e non togliere quelli esistenti! L'antropizzazione del territorio, la cementificazione selvaggia, l'abbandono dei boschi e

dell'agricoltura (l'abbandono delle "fasce"), la proliferazione di animali selvatici (come il ben noto cinghiale, dannoso soprattutto al territorio agricolo, poiché danneggia i famosi muri a secco, simbolo della cultura contadina), la mancata soluzione del problema da parte di tutti, fa sì che gli unici a pagare siano i contadini che, delusi, ed abbandonati, sono costretti ad abbandonare a malincuore la campagna.. Tutti questi elemen-

ti rendono tremendamente vulnerabile il nostro territorio. L'ex Capo della Protezione Civile Guido Bertolaso in un articolo su "La Stampa", di qualche anno fa, scriveva, riguardo ad un'alluvione allora appena accaduta "... paghiamo inerzie di decenni in cui abbiamo abusato del territorio, dal 1990 ad oggi gli investimenti nella messa in sicurezza del territorio sono calati ogni anno, sotto qualunque governo, con la crisi economica



La strada per Calice Ligure distrutta dall'alluvione del 3 settembre 1926

all'altezza di San Sebastiano di Perti



i tagli sono aumentati erroneamente, così mentre l'edilizia ha conosciuto un autentico boom, la manutenzione del territorio è scesa all'inverosimile. Adesso siamo a livelli di guardia. È stato un errore rinunciare a figure istituzionali e mansioni tradizionali, come quelle dei cantonieri. Curavano il territorio e costavano poco. Così mentre il numero degli agricoltori diminuisce senza sosta, nessuno pulisce più i fossi ed i boschi. Ogni volta si grida alla tragedia senza voler cambiare le cose. Con il contributo della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica possiamo ridurre la vulnerabilità del Paese Italia. Il rispetto delle regole, però, conta più di tutto, più di ogni nostro intervento. Si può disporre degli strumenti più sofisticati per prevedere gli effetti

al suolo dei fenomeni avversi e stabilire tempestivamente i rimedi da adottare, ma poi è tutto inutile se la gente abita o lavora dove non potrebbe". Per chiudere, un consiglio da modesto conoscitore del terri-

torio, mi sento di darlo soprattutto all'amato Finalborgo, che finalmente dopo molti anni, con la nomina a uno dei Borghi più belli d'Italia, ha avuto il riconoscimento che meritava. Come suggeriva nel lontano gennaio 1902, l'Ingegnere Giuseppe Amico, incaricato di stilare una perizia dopo l'alluvione del 28 settembre 1900, Finalborgo avrebbe bisogno di tre o quattro saracinesche da installarsi alle porte d'ingresso del paese. Eviterebbero l'ingresso diretto dell'acqua, di piante e "rumenza varia", che vista la pendenza delle nostre vallate aniverebbero ad alta velocità con il danno che ne consegue. E una particolare attenzione, di cui è sicuramente a conoscen-

za la Protezione Civile, in caso di alluvione, a via Brunenghi, via Fiume, e via Calice le quali per motivo di altitudine e vicinanza ai torrenti Aquila, e Pora, sarebbero le prime ad essere allagate, esse sono anche le più frequentate da traffico veicolare. Ricordiamoci, in caso di esondazione dei corsi d'acqua, uno dei rischi maggiori è essere sorpresi in auto.

Enrico Pamparino

Fotografia a lato: Finalborgo. La popolazione impegnata nella pulizia della Nicoterada dal fango, dopo l'alluvione del 3 settembre 1926.

Fotografia sotto: il torrente Aquila visto dal ponte di Porta Reale a Finalborgo durante l'alluvione del 22 settembre 1992.



KONIKOK

infinito **BAR**

Francesca - Matteo - Claudio

Via S. Rocco 9 - II - FINALBORGO - Savona - Tel. 340 99 88 766

Novità in breve dalla Biblioteca

Il Sistema Bibliotecario Intercomunale

E' la novità più importante che segnaliamo, non più "nuova" ma non ancora sufficientemente consociata. Composto dalla Biblioteca Mediateca Finalese, biblioteca centro sistema, e dalle Bilblioteche aderenti civiche di Calice Ligure e Magliolo e dalla Biblioteca San Lorenzo di Varigotti, è nato nel 2008 con il sostegno dei comuni interessati e della Regione Liguria per pronuovere lo sviluppo culturale attraverso la cooperazione interbibliotecaria. Il patrimonio ammonta a oltre 60.000 documenti tra libri e materiali multimediali ed è a disposizione degli iscritti nelle singole biblioteche, anche attraverso il prestito interbibliotecario. L'apertura delle biblioteche aderenti è garantita da personale volontario e da quello dell'associazione di promozione sociale "A cielo aperto" che cura anche il collegamento settimanale tra le biblioteche. Il Sistema rappresenta una grande biblioteca diffusa sul territorio capace di offrire servizi culturali accorciando - anche fisicamente - la distanza tra i libri e i lettori. I servizi offerti dal Sistema sono sempre più apprezzati dalle persone residenti nell'entroterra finalese e nell'autunno sarà organizzata una grande Festa del Sistema Bibliotecario per far conoscere meglio a tutti la realtà di questa importante istituzione culturale.



Nelle immagini, In senso orario:

La Biblioteca Civica di Calice c/o Municipio
Piazza Massa 15 - Calice Ligure Tel. 01965433
Email: biblioteca@comune.calice-ligure.sv.it

Orario al pubblico (TUTTO L'ANNO):

Martedì: 14,30 -17,30 - Sabato: 9,30 -12,30

La Biblioteca Civica di Magliolo

Piazza C. Colombo 2 - Magliolo Tel. 3314176325

Email: biblioteca.magliolo@alice.it

Orario al pubblico (TUTTO L'ANNO):

Mercoledì: 16,00 -19,00 - Sabato: 16,00 -19,00

La Biblioteca San Lorenzo di Varigotti

c/o "Centro Civico Roberto Fontana"

Via Aurelia 233 - Varigotti. Tel. 0196988051

Email: bibliotecaslorenzo@libero.it

Orario al pubblico (TUTTO L'ANNO):

Lunedì: 16,00 -18,00 - Venerdì: 16,00 -18,00

Domenica: 9,00 -12,00



La Sezione Musicale La Banca delle Immagini

La vecchia biblioteca civica di Finale a Palazzo Ricci è diventata da qualche anno la sede di due sezioni speciali della Biblioteca Mediateca Finalese: la **Sezione Musicale di Conservazione** e la **Banca delle Immagini**.

La prima (foto in basso) - grazie a una serie ininterrotta di donazioni dopo quelle iniziali degli eredi di Aldo Cantoni, Franco Bovone e Giuseppe Manzino - sta prendendo la consistenza di una istituzione specializzata in musica di tutto rispetto: quasi 10.000 dischi sonori tra Lp e 78 giri, oltre 2.000 libri di carattere musicale, circa 2.500 spartiti e numerose riviste. E' presente inoltre un Laboratorio del suono dotato di una moderna attrezzatura.

La seconda, dopo le migliaia di immagini digitalizzate della collezione Roberto Zunino "Tokyo" dedicate a Finale Ligure, sta diventando un archivio fotografico di interesse regionale grazie alla donazione degli eredi dell'artista e fotografo Piero Vado che hanno "depositato" nella Banca circa 100.000 fotografie (negativi in bianco e nero e a colori, positivi e stampe) scattate nell'arco di mezzo secolo. Il soggetto prevalente in questo caso è la Liguria in tutti i suoi aspetti: paesaggi, monumenti, tradizioni, artigiani, e così via. Il fondo - attualmente in fase di inventariazione - sarà uno dei più importanti della nostra regione.



Il gioco del pallone, o pallone elastico

Il gioco del Pallone Elastico ha origini antiche, ma è con il '500 che diviene popolare in Italia. La consacrazione a gioco ufficiale avviene con la pubblicazione nel 1555, a Ferrara, del Trattato del gioco della palla di Antonio Scaino. Seppur presente in molti paesi europei, questo gioco, detto anche "il gioco della palla" o "pallapugno" (ma i nomi sono vari, anche a seconda del luogo in cui si giocava, come ad esempio: pallacorda, o della palla di paramaggio, o "jeu de paume"), ebbe grande successo soprattutto in Italia. Veniva normalmente giocato nelle piazze, nelle vie particolarmente ampie, ma soprattutto in luoghi ove fosse un muro di cinta, utilizzato quale "sponda" per i lanci. Era forse il divertimento pubblico più seguito, che appassionava enormemente ed incredibilmente ogni cetto cittadino: uno scontro poteva essere l'avvenimento del giorno, e l'occasione per lanciarsi in scommesse. Creava non pochi problemi di ordine pubblico, perchè molto spesso la partita finiva in rissa, fuori del terreno di gioco, ma anche al suo interno, tra i giocatori dell'una e dell'altra squadra, ed anche all'interno della squadra stessa. Non poche partite finivano in guardina, e accadeva che determinate partite vedessero la presenza di guardie amate. Era un gioco chiassoso, che accendeva gli animi, sia per le scommesse che per le rivalità, se le due squadre appartenevano, magari a due rioni del paese. I registri dei tribunali sono colmi di denunce di passanti, colpiti dai proiettili di cuoio, dato che il terreno di gioco era per lo più, come detto, una pubblica piazza o una via; ma anche i proprietari dei fabbricati antistanti il terreno di gioco proponevano denunce e richieste



Un giocatore (illustrazione d'epoca)

di danni, per persiane e vetri di finestra rotti, o addirittura per danni alle muraglie, sponde ideali dei lanci dei giocatori, che utilizzavano i muri per dare effetto alla palla e renderla impredicabile dall'avversario. E' anche per questo motivo che i proprietari dei fabbricati, spesso frapponevano ostacoli sui muri per dissuadere i giocatori, come ad esempio delle punte acute di ferro infisse nei muri, che se colpite dalla palla ne provocavano lo sgonfiamento. E questo provocava la reazione dei giocatori che si rivolgevano alla magistratura perchè ordinasse la rimozione di quegli ostacoli; ottenendone, molto spesso, un provvedimento, tanto il gioco appassionava anche i magistrati! La partita veniva disputata da due squadre, composte da un numero variabile di giocatori (da 1 a 4). I giocatori di una squadra dovevano lanciare una palla, e i componenti dell'altra dovevano respingere la stessa, utilizzando un bracciale (chiamato "braccialone", foto a lato) che, a seconda dell'epoca e della zona in cui si giocava, po-

teva essere fatto di panni e lacci, molto spesso di cuoio duro, ma poteva anche essere costituito da un pezzo di legno, del peso di circa 2 chilogrammi, a forma di cilindro e vuoto all'interno, dove si trovava l'impugnatura. Sulla superficie esterna del bracciale di legno erano fissate delle punte, sempre di legno, con cima arrotondata. Le punte avevano lo scopo di imprimere una maggiore velocità della palla, e di ottenere traiettorie difficili da indivi-

duare, ma allo stesso tempo di attenuare l'urto del pallone sul braccio. Sia la struttura in legno che quella in cuoio duro, avevano infatti, tra l'altro, il compito di proteggere il polso e il dorso della mano. La palla era di cuoio, e pesava circa 16 once; era formata da una vescica di maiale, ricoperta di strisce di cuoio cucite tra loro. La vescica era utilizzata come una camera d'aria che, naturalmente, veniva gonfiata ad inizio partita, anche per



Il "braccialone"



*Cartolina del XIX secolo.
Il campo da gioco alle spalle
dell'abitato di Finalmarina*

dare "elasticità" alla palla e conseguentemente per imprimerle maggiore velocità. Anche a Finale si giocava con la palla. Danilo Presotto (*Storie minori nella Liguria occidentale dal XVI al XIX secolo*, Editrice Liguria, 2002) ci racconta che alle partite di gioco della palla partecipava sempre il "ballonero", ossia colui che noleggiava la palla, e il "cadregaro", ossia colui che noleggiava le sedie per gli spettatori.

Per coloro che volevano acquistare le palle e i braccialoni, vi era sempre disponibilità presso la "bottega del Bolla" a Finalborgo, famoso anche per la vendita di dadi e carte da gioco. A Finalmarina il gioco del pallone si svolgeva nell'ultimo tratto di via Garibaldi, prima che questa sfoci in piazza Vittorio Emanuele. Questa zona, infatti, era anche nota come "Contra

da del Gioco del Pallone". Più tardi, negli anni Venti, venne attrezzato un apposito "Campo del gioco del pallone" sotto Castelfranco, come si vede nella foto soprastante del 1932. A Finalborgo, invece, si giocava al pallone elastico in via dell'Annunziata: la seconda metà di questa via ha la parte destra costituita da una lunga muraglia, che appunto serviva come parete di appoggio dei lanci della palla.

Le partite finivano normalmente nelle osterie vicine ai campi da gioco, ove i giocatori continuavano le sfide a suon di bevute e molto spesso di battibecchi, che sfociavano in colossali risse. Di tali edificanti episodi è rimasta traccia in decine di processi, i cui verbali sono conservati nell'Archivio comunale di Finale Ligure.

Mario Beruti



**IMPRESA
DI PULIZIE**
Orchidea Blu di Rita Iosi s.r.l.
società unipersonale

**Pulizia locali pubblici, uffici e negozi
Pulizia stabilimenti e appartamenti
Lavaggio scale e vetri**

QUINDICENNALE ESPERIENZA SUL TERRITORIO

Via Calice, 48/5 - FINALE LIGURE (SV)
338 7727014



BAR VELA
FINALE LIGURE
Piazza de Amicis, 1

Lavori perduti

La stampa, la polvere da sparo, l'elettricità, il motore a scoppio, la radio l'atomo, il computer. Sono tra le invenzioni dell'uomo che maggiormente hanno cambiato la vita quotidiana. In questi ultimi settanta anni l'uomo ha visto manifestarsi un progresso che non si era mai verificato nel passato. Proprio da questi cambiamenti voglio partire per ricordare una serie di persone, di mestieri e di attività artigianali scomparse, a causa dell'avanzare delle nuove tecnologie. Vediamo alcune di queste parole scadute, che si riferiscono a lavori ed attività che si svolgevano a Finale, e non solo. Il traino - *atrèna* - quando lungo le strade principali si incontravano un'aspra salita da percorrere vi erano degli uomini al servizio dei viaggiatori, che transitavano con carri, carrozze: il lavoro consisteva nell'agganciare ai mezzi di trasporto coppie di cavalli con lo scopo di aiutare i mezzi a superare gli ostacoli. A Finale, la strada che richiedeva l'intervento di traino era quella che portava alla cima della Caprazoppa; funzionava anche un servizio di muli, ed anche uno di bussole o portantine. Un lavoro molto faticoso, in particolare nel periodo invernale; vi erano inverni molto freddi con forti nevicate, il vento di mare di libeccio si faceva sentire con violenza, rendendo difficile il tragitto Finale - Borgio e viceversa. Tutto questo finì il 10 aprile 1836, nell'occasione della sosta a Finale di Carlo Alberto, che si recava a Nizza, al suo passaggio sull'erta cima della Caprazoppa, brillarono le prime mine per il traforo (*u garbàssu*) della medesima. Gli uomini impegnati in questo lavoro del traino, alle prime avvisaglie del nuovo progetto, protestarono energicamente - anche con minacce - tanto da giungere ad astenersi dal lavoro (forse il primo scio-

pero a Finale), recando disagio ai forestieri ed al commercio in transito (era allora Sindaco di Finale Giorgio Vierci). Sino agli anni '30 del '900 al Malpasso, era in funzione un servizio di traino, questo cessò con la costruzione di un ponte che agevolava il transito. Sempre nel campo dei trasporti, sino alla fine del XIX secolo, la maggior parte del commercio si svolgeva via mare, usando grossi barconi (*cestisse*), con propulsione a remi o a vela. Tra le imbarcazioni usate ve ne era una molto particolare, la gondola (*gundura*, foto al can-



tro), che non ha nulla da vedere con la gondola veneziana. Si trattava di un'imbarcazione in legno, priva di ponte, affinata alle due estremità, con prora e poppa poco pronunciate. Alta di bordo, di poca insellatura ad ossatura più fitta dell'attuale gozzo, a poppa i banchi erano mobili, in modo da consentire il trasporto sia di merce che di passeggeri, a propulsione a quattro o sei remi, svolgevano brevi viaggi lungo la Riviera. Tra le caratteristiche di questa imbarcazione, che usciva dalle tradizionali tecniche di costruzione, ve ne era una particolare: ai remi vi erano solo donne. Un altro lavoro artigianale scomparso dopo la Seconda Guerra Mondiale, è quello dei

bottai o barilai, attività che nel Finale era concentrata nella Valle di Finalpia e a Orco Feglino. In questa seconda località l'attività del bottaio si protrasse sino al 1970. Gli artigiani non costruivano solo botti di ogni misura, ma anche tini e bigonce (*butté* e *garòsci*). Il loro lavoro era di specializzazione, un lungo tirocinio per divenire provetti bottai. L'attività lavorativa non era solo limitata alla produzione, ma iniziava dalla ricerca nei boschi di alberi atti alla costruzione delle botti (in Liguria si adoperava il castagno selvatico, in altre zone, rovere, quercia, cerro); il primo

lavoro dopo il taglio e la stagionatura dell'albero era la sboccatura dei tronchi, e quindi il taglio di doghe con particolari smussi, per poi passare alla curvatura a caldo delle medesime (a Finale non veniva usata la curvatura a fuoco, ma la lavorazione a mano a sguscio con l'aiuto della sgorbia (scalpello con la lama a sezione curva). All'estremità delle doghe veniva praticata una piccola incavatura, detta caprugine (*siršina*), alla quale erano fissati i coperchi e i fondi; i cerchi in ferro contribuivano a tenere unite le doghe. Buona parte della produzione era destinata alle regioni che producevano il vino. Ma i barili erano usati anche nella lavorazione dei chinotti e per la conservazione dei

pesci salati (se i barili venivano usati per i pesci, i cerchi non erano di ferro, ma di pollone di castagno, per evitare la ruggine). A testimonianza che questo lavoro si praticava da antica data, si cita il marchese Antonio del Carretto, che il 22 novembre 1311 emanò, nel Codice generale, norme in cui era regolamentata l'attività dei barilai. Gli abitanti di Finalpia per la loro attività di bottai erano chiamati con il soprannome *garòsci*-bigonce. Un'altra attività scomparsa era quella degli scarpari (*caighé*, *scarpò*), gli artigiani che costruivano le scarpe. Era un'attività che si era sviluppata particolarmente a Finalborgo, dove esistevano concerie che lavoravano a concia le pelli degli animali, che poi trasformavano in cuoio, materia prima per la realizzazione delle scarpe. Questo lavoro di scarparo era presente con una cinquantina di calzolai sparsi sul territorio: riparavano e costruivano scarpe su misura. Già ai tempi dei Marchesi del Carretto l'attività era stata regolamentata in più occasioni (1311, 1328, 1546), affinché il cuoio usato risultasse di buona qualità. Una parte della produzione veniva venduta in Piemonte e in altri paesi limitrofi a Finale. Nel 1700, per l'inquinamento del Pora da parte di una conceria, alcune persone rimasero intossicate, e vi furono delle denunce, il tribunale condannò i proprietari della conceria a risarcire le persone danneggiate (forse fu il primo processo in Italia per inquinamento). A Finalborgo, negli anni 1930 erano presenti due concerie (Ansione e Maffei), ma negli anni 1950 ebbe termine la lavorazione del cuoio. *Le nevòire*. Per l'uomo una delle prime necessità fu quella della conservazione dei cibi, in particolare, della carne: furono escogitati diversi metodi, quello della cottura, della salatura, della fumigazione, quella della pol-

vere di carbone, della sabbia, e finalmente quello del ghiaccio. La produzione del ghiaccio si svolgeva (nel Finalese) sulle cime delle Alpi Marittime dove normalmente nevica (Mologno, Settepani, Piàn dei Corsi). Gli uomini praticavano delle profonde e larghe buche nel terreno; queste erano molto larghe in quanto dovevano entrare i carri o le tregge (*trase*), e in alcuni casi ai bordi delle buche veniva innalzato uno steccato più alto possibile. Appena iniziava a nevicare una squadra di uomini si recava sul luogo dove era stata costruita la *nevôira*, e iniziavano a riempirla di neve, veniva poi pestata, per renderla più compatta. Il lavoro procedeva per tutto l'inverno, e per proteggere la neve dal sole veniva coperta con fronde d'albero. Passato il periodo invernale, gli addetti iniziavano a tagliare la neve a forma di cubo compresso, posta quindi dentro a cassoni in legno, foderati di lamiera o zinco, e quindi trasportata a valle. La neve, così trasformata, veniva venduta in particolare ai commercianti di derrate alimentari. A Finalborgo, in piazza del mercato della carne (oggi Piazza Aycardi), vi erano appositi magazzini dove veniva conservata e venduta la "neve". Altri mestieri artigianali sono



scomparsi - scaduti - alcuni per la mancanza di mercato, altri per la trasformazione del lavoro artigianale in industriale. Ricordiamo alcuni di queste attività artigiane e semi-industriali, che per spazio non possiamo trattare dettagliatamente.

- acciugaio: uomo o donna che salavano le acciughe
- corallaio: il pescatore di coralli (zona tra la Caprazoppa e Borgo), alcuni andavano in Sardegna
- banditore: girava per strade e piazze, annunciando notizie
- carrettiere (foto sopra), cocchiere: conducenti di cavalli e carrozze
- coltivatore di canapa, usata

nella costruzione di cordami e reti da pesca

- carbonaio: faceva il carbone nei boschi
- cordaio: intrecciava i fili di canapa o di cotone per fare le corde
- carradore: costruiva carri e carretti per il trasporto
- ceraiuolo: confezionava candele
- lampionaio: accendeva i lumi per le strade
- maniscalco: metteva i ferri ai cavalli
- mugnaio: conduceva mulini per grano, castagne, grano turco
- porta acqua: uomini muniti di due basti a bilico, che portavano

l'acqua nelle case

- scalpellino: lavorava nelle cave di pietra e lungo le strade per produrre la ghiaia per la manutenzione delle medesime

A livello industriale a Finale esistevano concerie, cartiere, ceramiche, saponifici, telai per la filatura. Alla fine del XII secolo sono segnalate lavorazioni di torselli di canapa e di lana. Nel secolo XVI veniva lavorato il pelo di capra e trasformato in orbace (*arboxin*); era anche florida la filatura dei bossoli. Oggi vediamo scomparire a Finale l'industria Aeronautica Piaggio, dopo oltre cento anni di attività.

Luigi Alonzo Bixio



Panetteria - Pasticceria PARODI

VIA BRUNENGLI, 28 - TEL. 019.680.401
 VIA PERTICA, 32 - TEL. 019.692.828
 VIA DEL MUNICIPIO, 10 - TEL. 019.690.622
 FINALE LIGURE (SV)

Tracce di fede nel finalese

Le chiese scomparse, dimenticate o nascoste

Come per il resto d'Italia, i borghi del Finalese sono incastellati di numerose chiese e cappelle, fiorite dal Medioevo in avanti e generalmente "imbarocchite" in età moderna. Quelle che vediamo oggi però sono solo una parte, seppur cospicua, di tutti gli edifici religiosi che sono esistiti in passato, e che per vari motivi sono scomparsi in quanto demoliti, nascosti o soltanto dimenticati. Proverò a farne una piccola carrellata, per individuare una parte, e magari proporvi, in una o più escursioni, la ricerca ove possibile di questi luoghi della fede. L'autore, (e-mail: bar.vela@libero.it), si rende disponibile per ulteriori spiegazioni o chiarimenti per chiunque voglia contattarlo.



La vecchia Chiesa di San Dalmazzo a Monticello demolita nel 1922

Tra i luoghi della fede scomparsi vanno annoverate le cappelle castrensi dei forti di Finalmarina; Castelfranco (S. Bartolomeo); L'Annunziata e S. Antonio (cappelle omonime); di Ligne (Immacolata Concezione), nonché la cappella di Castel Govone, prima dedicata a S. Giorgio e poi a S. Giacomo, il cui altare e altri pezzi erratici adornano la nuova parrocchiale di Perti. Smantellata è quella di S. Donato, sull'omonimo Capo, nel sito dove è stata ricavata la tomba del gen. Caviglia. Lo stesso dicasi per la chiesa conventuale di S. Carlo (fondata dai Gerolimini), nell'omonimo quartiere, mentre quella di S. Fruttuoso, posta alle spalle dell'odierno belvedere nei pressi di Castelfranco era ancora esistente durante la guerra del Finale (1447-1452), ma solo un ricordo già sotto la dominazione Spagnola, dove una croce ricordava la sua posizione. Rimane solo il portale della cap-

pella di S. Sebastiano al Bricco di Orco, mentre è stata addirittura demolita l'omonima di Feglino, inconsapevolmente posta dove doveva sorgere un pilone dell'autostrada. Con l'interessamento di alcuni Enti e persone si sono salvate dalla stessa sorte le cappelle di S. Bernardo e S. Lazzaro, ai due lati della valle di Perti; per fare ciò si è spostato a monte il tracciato di alcune decine di metri. Hanno altri usi oggi la chiesa dei Barnabiti, S. Francesco di Sales, in via Ferrante Aporti (deposito mezzi polizia urbana), e dei Minori Francescani, S. Antonio da Padova (oggi Istituto Aycardi e sede INPS), che dopo il passaggio agli Scolopi assunse il secondo titolo di S. Giuseppe Calasanzio. Qui si può vedere ancora la struttura conventuale con il campanile che, smontata la cella campanaria, è diventato torre. Chiuse al culto, spoglie e abbandonate, o con compiti di ripostigli agricoli troviamo a Perti S. Carlo, S.

Benedetto e S. Bernardo. A Finale, in piazzetta dell'Oro, un muro con affresco di alcuni santi ci indica l'esistenza precedente dell'oratorio di S. Antonio, inglobato nella nuova basilica. Poco distante, al posto della precedente parrocchiale poi adibita a oratorio, è sorta una palazzina con una banca. Nel Borgo è stata demolita la prima chiesa di S. Biagio extra muros, in stile romanico, posta nei pressi di via Monte Tabor. Alcune tracce della seconda chiesa gotica intramoenia (le absidi e porzioni di muro) si notano ancora nei pressi delle mura della nuova basilica barocca. La grandiosa chiesa conventuale di S. Caterina, già casa circondariale, oggi è adibita ad auditorium. A Gorra la vecchia parrocchiale di S. Bartolomeo, eretta circa nel XII secolo, versa in stato di grave degrado. Era stata semiricostruita nel XIX secolo, mantenendo il campanile e due lati di muro della

vecchia, che era in stile romanico con rifacimenti in gotico. Ad Orco la piccola cappella di N. S. delle Grazie, eretta come voto contro la peste, è stata ingrandita e dal 1674 le è stato trasferito il titolo di parrocchia, a danno di San Lorenzino, posto sulla rocca ai piedi del castrum. S. Antonino, parzialmente crollata nel terremoto di fine XIX secolo, frequentatissima in passato, a causa della posizione isolata, dello spopolamento delle campagne e dell'abbandono delle attività agropastorali, dopo secoli di grande importanza non ha più nessuna funzione religiosa, ed è vittima di continui vandalismi. A Calvisio la moderna parrocchiale a fondovalle (più vicina alla popolazione), intitolata anche questa ai santi Comelio e Cipriano, ha permesso una campagna di scavi nel vecchio edificio, con una serie di importanti ritrovamenti archeologici. Alle spalle del moderno ospedale di Finale, la cappella di

Santo Cristo (detta anche di S. Sebastiano) funge da stalla. In località Aquila, dietro la cappella di N.S. della Misericordia, eretta nel 1722, esiste un piccolo e misterioso campanile, della cui chiesetta si è persa la memoria. Un antico documento localizza a Perti una cappella di Santa Giustina; errore del copista, chiesa demolita o dimenticata, o forse rinominata e dedicata ad altro santo? A Vezzi, nei pressi della chiesa di S. Giorgio, l'antico oratorio racchiude le ultime tracce del castello del luogo. La parrocchia di le Manie, dedicata a S. Giacomo, è stata da poco trasferita, mentre la vecchia chiesa, sconsacrata, è diventata trattoria (il Gambero verde). A Calviso la cappella della Madonna del Buon Viaggio è stata sommersa di costruzioni civili, ed è a stento identificabile. A Verzi la vecchia chiesa di S. Gennaro (circa XII sec.), è stata demolita, e la nuova eretta ruotata e ingrandita; rimangono a tergo tracce di muri antichi, in pietra del Finale squadrata. La nuova ingloba un oratorio cinquecentesco, riconoscibilissimo all'interno. Alla Marina di Finale la chiesa Madre, la pieve di S. Giovanni Battista, è stata disseppellita da mezzo secolo. E' stata per un



Sant'Antonino: il presbiterio con l'altare

millennio la chiesa più importante della zona ecclesiastica Finalese. In taluni scritti viene citata alla Marina anche una "ecclesia Sancti Petri", la cui collocazione non è mai stata identificata con certezza; si tratta di una chiesa vera e propria o di una cappella laterale di una chiesa più grande? Nei vecchi documenti ricorre inoltre la parrocchia dei santi Nazario e Celso: è la stessa di S. G. Battista, dotata di doppia intitolazione, o era una altra chiesa? A Monticello è scomparso il piccolo tempio romanico di S. Dalmazzo, sito nel luogo occupato oggi dalla scalina-

ta della nuova chiesa. Sono scampati alla distruzione il presbiterio e due cappelle laterali erette nel XVII secolo, oggi sede dei locali del circolo ricreativo. Il campanile, eretto per la vecchia chiesa, è rimasto decentrato rispetto alla nuova. Anche a Calice la chiesa di S. Nicola è stata riedificata con diverso orientamento e ingrandita. Tracce della vecchia si notano esteriormente in facciata (come materiale da reimpiego), e specialmente in canonica. Esistono ancora innumerevoli chiesette e cappelline, generalmente restaurate e mantenute dalle piccole comunità adia-

centi. Queste vengono aperte al pubblico e alla preghiera con la celebrazione della messa, della processione o altro rito religioso, una volta l'anno, il giorno della ricorrenza del Santo a cui sono intitolate.

Giuseppe Testa

Estratto da "Tempora Christiana", Storia della Chiesa Finalese, di Giuseppe Testa. Il libro, di imminente pubblicazione, è ricco di inediti, e tratta della nascita e delle vicende della Chiesa Finalese, di pari passo con le vicende storiche con cui si è dovuta confrontare.

GIOVANNACCI CAFFÈ'

PASSIONE • TRADIZIONE • GUSTO

Produzione: Finale Ligure - Via Calice (z.i.) Tel. 019.680.098 - Fax 019.680.397
 Degustazione e vendita: Finale Ligure - Via E. Rossi, 26 Tel. 019.692.506
 Sito Internet - E.mail: www.giovannaccicaffe.it - info@giovannaccicaffe.it